

LXXXIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

VENERDÌ 11 GIUGNO 1954Presidenza del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Proposte di legge: «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna a favore di Comuni minerari». (6); «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna per la rinascita dei Comuni minerari». (7)

(Discussione):

SPANO	1525
COLIA	1527
MARRAS	1530-1531-1532-1539
SERRA	1535
CAPUT	1536
SOGGIU PIERO, relatore di maggioranza	1537-1538

La seduta è aperta alle ore 18 e 50.

FALCHI PIERINA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione delle proposte di legge:

«Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna a favore di Comuni minerari». (6);
«Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna per la rinascita dei Comuni minerari». (7)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge numero 6: «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna a favore di Comuni minerari», e numero 7: «Istituzione di una tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna per la rinascita dei Comuni minerari».

Pag. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da un esame, anche superficiale, delle due proposte di legge e delle relazioni che le accompagnano emergono chiaramente due motivi fondamentali sui quali i proponenti di entrambe le proposte di legge fondano la richiesta della istituzione di una tassa sui minerali.

Il primo di questi due motivi fondamentali è la constatazione del disagio finanziario in cui versano i Comuni della zona mineraria; disagio finanziario che, secondo i presentatori delle due proposte di legge, deriva soprattutto dalla presenza, nel territorio di quei Comuni, di stabilimenti minerari.

Il secondo è fondato sulla constatazione che gli industriali minerari traggono grandi profitti dalle loro imprese, senza lasciare una contropartita adeguata nel territorio della Sardegna.

Mi sembra che, sotto molti aspetti, su queste due constatazioni si possa facilmente concordare. Devo però soffermarmi su alcuni punti attinenti alla prima constatazione, che è messa in rilievo, soprattutto, nella relazione alla proposta di legge presentata dai colleghi socialisti. Secondo questa relazione, la povertà dei Comuni minerari trova, in gran parte, la sua spiegazione nelle attività industriali createsi nella zo-

na mineraria. Non v'ha dubbio che la presenza di stabilimenti minerari nel loro territorio ha, soprattutto nel passato, recato qualche danno ai Comuni minerari.

Potrei citare esempi di Comuni che hanno subito notevoli danni; esempi di notevoli estensioni di terreno che sono state definitivamente perdute dall'agricoltura. Potrei citare il caso di Guspini, i cui terreni sono stati resi inutilizzabili dalle acque di scolo della lavorazione mineraria; quello analogo di Villacidro; quello di Gonnosfanadiga che, ad un certo punto, ebbe inquinate tutte le sue acque dalla presenza di alcune miniere nel suo territorio. E' inoltre da osservare che, in questi Comuni, la presenza delle miniere e il lavoro nelle miniere creano un grande numero di invalidi, per i quali i Comuni stessi sono costretti ad assumersi oneri previdenziali e di assistenza sociale veramente notevoli. Ma è altrettanto vero — non bisogna sottovalutarlo — che i Comuni della zona mineraria dalla presenza nel loro territorio degli stabilimenti minerari traggono notevoli vantaggi dei quali è necessario tener conto, se vogliamo misurare l'esattezza delle affermazioni che vengono fatte. I Comuni della zona mineraria traggono, dalla presenza nel loro territorio degli stabilimenti minerari, notevoli vantaggi anche agli effetti delle loro finanze; che sono, è vero, dissestate, ma non più di quelle di tanti e tanti altri piccoli Comuni della nostra Sardegna, che devono contare su risorse finanziarie molto più incerte e più aleatorie di quelle sulle quali possono fare affidamento i Comuni della zona mineraria, i quali hanno la facoltà di imporre, per esempio, la tassa sulle industrie.

Io ho potuto condurre un'indagine limitata ai Comuni più vicini al mio, ed ho potuto accertare che, per esempio, il Comune di Guspini ha potuto ritrarre da una sola miniera un cespite di entrata per l'anno finanziario 1951-1952 di quattro milioni: non è molto, lo so, ma è già qualcosa; il Comune di Arbus, appena un milione e mezzo, ma è sempre qualche cosa che gli altri Comuni non hanno, e di cui si deve tener conto. Un altro vantaggio deriva ai Comuni minerari dalla riscossione di una certa parte dell'imposta generale sull'entrata, il cui volume è

maggiore in questi Comuni che negli altri, perchè è maggiore il volume delle merci alle quali l'imposta viene applicata.

Inoltre questi Comuni possono ricavare maggiori entrate dall'imposta di famiglia, perchè è maggiore che negli altri Comuni il numero delle persone che lavorano e il livello del reddito, in molti casi. Un altro vantaggio che non si può negare e che è bene tener presente è dato dal notevole numero di persone che trovano nelle miniere un lavoro abbastanza continuo, abbastanza sicuro, ed anche remunerato in misura non eccessivamente bassa, nonostante le crisi che, di tanto in tanto, colpiscono il settore minerario e producono quei deprecabili stati di disoccupazione, o di sottoccupazione, contro i quali in tante occasioni si è levata la voce dei consiglieri regionali.

Di tutti questi vantaggi risente anche l'attività commerciale, la quale, in questi Comuni, è più intensa che negli altri. Infatti nei Comuni minerari si ha una costante circolazione di denaro che deriva proprio dalla presenza degli stabilimenti minerari. Io ricordo che durante il grande sciopero del 1949 — che durò quasi 40 giorni — in tutta la zona mineraria il commercio fu completamente paralizzato proprio a causa dello sciopero e dalla conseguente diminuzione di denaro circolante.

Se è vero che in questi Comuni si registra un maggior numero di persone invalide a causa dei lavori minerari, è altrettanto vero però che si tratta di persone che, lavorando negli stabilimenti minerari, godono di un trattamento assicurativo e usufruiscono delle prestazioni previdenziali a carico dello Stato. Inoltre, in questi Comuni, intorno all'attività mineraria si sviluppa una serie di attività collaterali che vanno dai trasporti all'artigianato. Per tutte queste ragioni, io ritengo che l'affermazione secondo la quale le condizioni di disagio finanziario nelle quali versano i Comuni minerari deriverebbero dalla presenza nel territorio di questi Comuni degli stabilimenti minerari, debba essere fatta con molte riserve.

In ogni modo, è innegabile che la situazione finanziaria di questi Comuni è veramente meritevole di attenzione da parte del Consiglio, il qua-

le non può neppure ignorare i problemi sociali veramente gravi che in tali Comuni si presentano. E' ragionevole e giusto pensare di mettere questi Comuni in condizioni di trarre qualche cospite di entrata dalle attività più importanti che si esplicano nel loro territorio e che sono appunto quelle degli stabilimenti minerari.

Ho già osservato che una delle due constatazioni fondamentali che sta alla base delle due proposte di legge e le giustifica, è quella del fatto che gli industriali che traggono profitti veramente notevoli dalle miniere non lasciano in Sardegna una contropartita adeguata. Si devono fare delle riserve anche per quanto riguarda questa affermazione. Non basta, infatti, citare delle cifre che, a prima vista, possono apparire veramente enormi; è anche necessario valutare il modo in cui questi profitti vengono utilizzati, caso per caso, perchè non ritengo che si possano accomunare tutte le miniere in un giudizio unico, come hanno fatto, con una leggera punta demagogica, i colleghi comunisti, affermando che tutti gli industriali minerari si preoccupano esclusivamente di trarre i massimi profitti dalla loro attività senza lasciare niente in Sardegna.

E' cioè necessario valutare e riconoscere quello che di buono vien fatto da taluni, e nello stesso tempo additare alla Sardegna, additare al popolo sardo il male o il poco di buono che vien fatto in altri stabilimenti minerari. Inoltre, è necessario tener presente che l'industria mineraria è anche un'industria notevolmente costosa, che richiede un investimento cospicuo di capitali. In ogni modo è certo che questi industriali minerari, in periodi particolari dovuti a particolari congiunture di carattere internazionale, soprattutto durante la guerra in Corea, hanno tratto dei profitti veramente notevoli che si possono tradurre in cifre di parecchi zeri, e che in quel momento nè lo Stato nè la Regione hanno avuto la possibilità di trattenere una parte di tali profitti eccessivi per devolverla a beneficio del popolo sardo.

COLIA. Non furono pagati neppure i salari.

SPANO. Nè si può negare il fatto che i canoni che oggi vengono pagati dagli industriali mine-

rari sono veramente esigui; e non vorrei dire ridicoli. Si pensi soltanto che il canone per le concessioni minerarie è fissato nella misura di 200 lire per ettaro, e si vedrà come un simile stato di cose sia intollerabile, e come sia necessario che la Regione intervenga per eliminare questo sconcio.

Si è parlato in diverse occasioni della esigenza di rivalutare questi canoni. Nel bilancio del corrente esercizio si è previsto un aumento di questa entrata da 17 a 30 milioni; ma appare un aumento veramente ridicolo rispetto ai grandi profitti che gli industriali traggono dai loro stabilimenti minerari.

Nè si può ignorare l'atteggiamento che gli industriali minerari hanno assunto nei confronti della Regione autonoma della Sardegna, che ha in questo settore competenza primaria; essa, infatti, ha, in base all'articolo 3 dello Statuto speciale, potestà legislativa in materia di esercizio dei diritti demaniali e patrimoniali relativi alle miniere, cave e saline, e, sotto questo profilo, si è sostituita in tutto e per tutto allo Stato.

Noi dobbiamo rilevare — sia pure senza clamore, per non creare dei malintesi più gravi di quelli che già esistono — l'atteggiamento assunto dagli industriali nei confronti della Regione. Dobbiamo, per esempio, rilevare l'atteggiamento che gli industriali minerari hanno tenuto nei confronti della commissione nominata dal Consiglio regionale con l'incarico di studiare il problema minerario. Questa commissione fu in un primo momento messa alla porta col pretesto che non vigeva una legge che le consentisse di esercitare il suo mandato. La legge è stata emanata; ma gli industriali continuano ad impedire l'accesso della commissione alle miniere. Questo atteggiamento degli industriali non può, certamente, essere definito un atteggiamento di collaborazione e di comprensione nei confronti della Regione e delle sue competenze in materia di legislazione mineraria. Se il Consiglio regionale ha ritenuto opportuno, nell'interesse del popolo sardo, nell'interesse dei lavoratori delle miniere e nell'interesse degli stessi industriali minerari, nominare una propria commissione di studio e di indagine che riferisca e si documenti sui problemi e sulla situazione del settore minerario, gli industriali minerari devono rendersi con-

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

to che da parte loro è necessario un atteggiamento di collaborazione e di comprensione nei confronti di questa commissione e della Regione.

Ritengo inoltre che si debba denunciare pubblicamente — anche se l'oggetto della lamentela che sto per fare non è di competenza della Regione e deve essere fatto risalire forse ad una deficienza della legislazione nazionale — il modo in cui, in molte miniere, gli industriali osservano i contratti nazionali di lavoro e gli accordi sindacali nazionali, il modo in cui essi considerano le commissioni interne, e, infine, i criteri personalistici con cui certe aziende provvedono al trattamento economico del personale. V'è tra l'altro una forma di paternalismo che dobbiamo nettamente respingere: è il paternalismo di chi considera, o vuole considerare, un dono munifico, un atto di liberalità padronale ciò che altro non è se non il giusto riconoscimento dei diritti dei lavoratori delle miniere.

Dobbiamo inoltre rilevare la scarsità degli interventi sociali — per usare una parola che ci consente di intenderci facilmente — da parte di alcuni industriali minerari. Noi della commissione miniere ancora non abbiamo potuto — purtroppo — iniziare il nostro lavoro, ma io ritengo che i risultati della nostra indagine forniranno elementi di notevole interesse. Vedremo, per esempio, le abitazioni operaie, e dovremo constatare che esse, in talune zone, sono indegne di accogliere esseri umani. Dovremo vedere come dormono gli operai, come sono tenuti i cameroni. Vedremo anche in quale modo certi industriali minerari ritengono di assolvere ai propri compiti sociali; e constateremo che in molti casi le relazioni umane che intercorrono tra il datore di lavoro e gli operai non possono assolutamente essere definite relazioni umane: il direttore detta legge e non vuole in nessun modo ascoltare le ragioni dei suoi operai, le ragioni dei suoi dipendenti; l'operaio non ha un nome, ma un numero, il numero di matricola; un numero che scompare dal registro matricolare, con un frego di matita, quando la persona alla quale è attribuito non è simpatica al direttore, o ha idee che non collimano con quelle del direttore o del capo servizio.

Sono fatti e sistemi dolorosi che dobbiamo denunciare — anche se la Regione, come dicevo

poc'anzi, non può intervenire in forma diretta per eliminarli — alla opinione pubblica, affinché la reazione di tutta l'opinione pubblica costringa questi industriali a mettersi su un piano di maggiore comprensione, seguendo l'esempio di altri industriali che comprendono le esigenze degli operai. Dobbiamo riconoscere, infatti, che non tutti gli industriali sono come quelli dei quali ho lamentato il comportamento, perchè ve ne sono degli altri che hanno raggiunto dei primati in materia di interventi sociali; primati che li onorano e per i quali dobbiamo esprimere loro la nostra gratitudine.

In definitiva, a noi sembra che i motivi addotti dai presentatori delle due proposte di legge non siano sufficienti a giustificare la istituzione della tassa sui minerali e sui metalli prodotti in Sardegna, nè il sistema di applicazione della tassa. Abbiamo già indicato le ragioni per le quali non riteniamo che il disagio finanziario in cui versano i Comuni minerari sia sufficiente a giustificare la istituzione della nuova tassa, anche se è ammissibile e giusto che i Comuni traggano qualche beneficio finanziario dalla presenza nel loro territorio di stabilimenti minerari.

Abbiamo affermato l'esigenza morale di rivalutare i canoni che gli industriali minerari pagano attualmente, e di colpire i profitti straordinari che essi traggono dalle loro attività. Ma non ci sembra che il provvedimento che si vorrebbe far approvare dal Consiglio regionale sia adatto allo scopo che vogliamo raggiungere. Se, nonostante i riconoscimenti fatti da me in questo momento e dai colleghi del mio Gruppo in altra sede, noi siamo sfavorevoli alla proposta di istituzione di una tassa sui minerali, è perchè non riteniamo opportuna la forma ed il modo con cui si vorrebbe istituire questa tassa, perchè riteniamo che si debba conseguire lo scopo con altri metodi, con altri sistemi. Riteniamo che l'istituzione di questa tassa, nella forma che ci viene proposta dai presentatori delle due proposte di legge, sia oggi inopportuna e rischi di essere controproducente e di non raggiungere, in definitiva, quei risultati che si vorrebbero raggiungere.

Si vorrebbe istituire la tassa sulla produzione, non sul reddito. Questo criterio contrasta,

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

innanzitutto con quello generale in base al quale oggi, in Italia, vengono istituite le tasse. Bisognerebbe superare notevoli difficoltà di accertamento della produzione, per poter applicare questa tassa, perchè — come i proponenti potrebbero insegnarmi — non è cosa facile l'accertamento della produzione: occorrerebbe nominare per ogni stabilimento minerario un commissario alla produzione capace di accertare personalmente l'entità di questa produzione.

Altre difficoltà di applicazione di questa tassa derivano dalla variabilità del prezzo del minerale estratto e dalla variabilità dei costi di produzione, che sono diversi da una miniera all'altra, per cui potrebbe verificarsi il caso che una impresa che tratta meglio gli operai possa essere tassata alla stessa stregua di una impresa che li tratta peggio ed ha un inferiore costo di produzione. L'applicazione di una tassa in base alla produzione darebbe luogo, come vedete, a molti inconvenienti. Voi sapete, onorevoli colleghi, che si può avere una buona produzione ed un reddito superiore quando si riesca a ridurre i costi di produzione, come accade in molte miniere che traggono notevoli profitti contenendo in limiti ristrettissimi il numero degli operai e quindi mantenendo bassi i costi di produzione rispetto a quelli di altre miniere che hanno voluto adottare una politica sociale di più vaste vedute ed aperture, anche a costo di perderci qualche cosa.

Il criterio della tassa sui minerali e sui metalli in base alla produzione è, inoltre, in contrasto con l'indirizzo seguito dalla Regione e dallo Stato in materia di industrializzazione. Si reclamano da tutte le parti aiuti a favore dell'industrializzazione — l'amico Cardia, nella discussione che ha fatto seguito alle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, chiedeva, con particolare insistenza, che almeno il 50 per cento delle somme che verranno messe a disposizione per il Piano di rinascita venga devoluto a favore della industrializzazione mineraria —; ed ecco che, in contrasto con questo indirizzo, si presentano due proposte di legge che tendono ad istituire una nuova tassa proprio sulla produzione industriale, proprio sulla produzione mineraria, creando una situazione di disparità fra la categoria degli industriali

minerari e tutte le altre categorie di imprenditori.

Se noi oggi approvassimo l'istituzione di questa tassa, da parte di taluno sarebbe lecita una obiezione come questa: «Perchè colpite solo gli industriali minerari? Perchè non fate una legge per colpire anche la categoria degli industriali idroelettrici? Perchè non fate un'altra legge per colpire gli industriali che traggono notevoli profitti dalla pesca; ed un'altra per coloro che traggono notevolissimi profitti sfruttando i nostri pastori?». Insomma, se noi approvassimo una delle proposte di legge in discussione creeremmo un precedente pericoloso di tassazione regionale.

Finora la Regione non ha istituito nessuna nuova imposta. Questo è stato un motivo di merito per la Regione, che al suo sorgere da molti veniva fatta apparire soprattutto come un Ente che avrebbe dato una mano allo Stato nella creazione di nuovi tributi. Siamo riusciti ad evitare questa dura necessità, questo flagello, fino ad oggi: vogliamo ora creare un precedente? Io ritengo che, se oggi istituissimo la tassa sui minerali, a breve scadenza altri gruppi di Comuni prospetteranno altre esigenze; altre esigenze verranno affacciate da altre categorie; e ci sarà qualcuno di noi pronto a presentare un altro progettino istitutivo di un nuovo tributo. Ci troveremmo ad un certo punto di fronte alla necessità di creare un nostro ufficio imposte; l'Assessorato alle finanze avrebbe un po' di lavoro in più. Ma non è questo che ci preoccupa: la nostra preoccupazione maggiore deriva dalla consapevolezza che quello della creazione di nuove tasse non è il sistema migliore per rivalutare il concetto che della Regione si sono venute formando alcune categorie del nostro popolo. Non dobbiamo nascondercelo: si tratta di una tassa che darebbe luogo ad una pericolosa reazione proprio da parte di quegli industriali minerari dei quali lamentavo il comportamento; questi industriali, non esiterebbero a far quadrare i propri conti e a trovare il modo di far gravare la maggior spesa non già sui propri bilanci, ma sul bilancio degli operai; sappiamo bene quali sono i sistemi e i metodi da essi praticati. Abbiamo noi oggi, noi Regione, la possibilità di impedire, di contrastare valida-

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

mente le reazioni che potrebbero far seguito all'approvazione di una proposta di legge istitutiva di un nuovo balzello? Confessiamolo francamente: noi non abbiamo questa possibilità; potremmo fare dei discorsi, approvare degli ordini del giorno, levare alta la nostra voce; potremmo ottenere che la nostra indignazione venga riportata dalla stampa e diffusa dalla radio, ma, purtroppo, le nostre sarebbero parole gettate al vento, come tante altre che su questa materia abbiamo detto in molte occasioni.

Nè mi sembra che i precedenti storici invocati dagli amici socialcomunisti per giustificare in qualche modo la richiesta di istituire tasse sui minerali siano tanto validi. Mi sembra, anzi, che questi motivi siano piuttosto deboli e scarsamente convincenti. Il riconoscimento, ai Comuni, del diritto di imporre una tassa sotto forma di «dazi», è avvenuto, da parte dello Stato, solo in ordine a minerali che non sono di importanza nazionale e per località e giacimenti che non sono di importanza nazionale. Si tratta cioè di dazi particolari, riconosciuti solo per ambienti ristretti, e risalenti in qualche caso a deliberazioni che hanno quasi un secolo di vita. La istituzione del dazio sulla pietra pomice, in Sicilia, risale al 1908; questo dazio è stato rivalutato di recente con decreto del Presidente della Regione Siciliana. Il dazio sui marmi a favore del Comune di Carrara risale al 1911. Esiste una proposta di legge, alla Camera, per il dazio sui minerali prodotti nell'isola di Ponza. Si tratta sempre, come vedete, di minerali, o comunque di prodotti, che non hanno importanza nazionale, ed ai quali non deriva, da questi dazi, — dei quali sono gravati da decenni — nè dalla rivalutazione dei medesimi, un grave danno che possa compromettere la vitalità di quelle industrie.

Si è anche accennato alla proposta di legge che concerne l'istituzione di una tassa sui minerali prodotti nell'Isola d'Elba, senza tener conto del fatto che in quest'Isola si paga il cosiddetto diritto di ponte, rivalutato ormai da lungo tempo; e senza tener conto che la proposta di legge tende ad ottenere soltanto che il 20 per cento delle tasse riscosse dallo Stato per i diritti minerari sia devoluto a favore dei Comuni minerari dell'Isola d'Elba. Si tratta quindi di una tassa completamente diversa, nella sua im-

postazione, da quella che viene proposta nelle due proposte di legge; di un provvedimento molto ristretto, che, almeno inizialmente, fu respinto da parte della quarta Commissione del Senato, e che in seguito fu modificato rispetto alla proposta di legge originaria.

Si tratta, ripeto, di dazi particolari, di dazi ristretti ad ambienti particolari; non si ha, fino a questo momento, alcun caso di dazi estesi a minerali di importanza nazionale e per giacimenti di vasta estensione.

Nelle altre Regioni a Statuto speciale non si ha, sino a questo momento, alcun precedente. Le Regioni del Trentino Alto-Adige e della Val d'Aosta hanno istituito i comitati regionali delle miniere, ma da parte di esse, sino a questo momento, non si è neppure pensato di istituire una tassa sui minerali prodotti localmente. In Sicilia nè i comunisti, nè i democristiani hanno mai pensato di istituire una tassa sullo zolfo. Voi, amici delle sinistre, citate spesso l'esempio della Sicilia, come un esempio preclaro da seguire. Permettete che lo citi anch'io nello stesso senso per osservare che la Regione Siciliana non ha ritenuto opportuno istituire una tassa sugli zolfi; ed io non credo che la situazione dell'industria dello zolfo sia molto diversa da quella della nostra industria metallifera...

MARRAS. Lei è in errore, onorevole Spano: l'Ente Zolfi provvede proprio a questo.

SPANO. Come in Sicilia non si è ritenuto di dover istituire una tassa sugli zolfi, così noi non dobbiamo istituire una tassa sui nostri minerali. Ho già detto, all'inizio, che la proposta di legge, specialmente nel testo presentato dai comunisti, non era esente da alcune puntarelle demagogiche. Se noi avessimo approvato una delle due proposte di legge presentate dalle sinistre nel testo originario, avremmo dovuto imporre la nuova tassa anche nel territorio del Comune di Carbonia.

Appare quanto meno assurda la vostra proposta, colleghi delle sinistre, di istituire una tassa sui minerali prodotti a Carbonia, proprio nel momento in cui noi ci sforziamo, con ogni mezzo, di salvare Carbonia. Secondo voi, noi

dovremmo aggravare la situazione di Carbonia istituendo una nuova tassa sul carbone; sul quale gravano già spese di produzione e di trasporto così notevoli da renderne antieconomica la coltivazione.

Noi siamo contrari all'istituzione della tassa sui minerali nella forma proposta dalle sinistre. Nella relazione alla proposta di legge numero 6 — che è quella presentata dai colleghi socialisti — viene citato un ordine del giorno Colia-Melis - Meloni che fu accettato come raccomandazione — nella seduta del 15 marzo 1951 — dalla Giunta presieduta dall'onorevole Crespellani. In detto ordine del giorno, che non fu né discusso né votato, è detto: «Il Consiglio regionale, nell'esaminare le entrate ordinarie della Regione, rilevata la esiguità delle rendite derivanti dai canoni sui permessi di ricerche minerarie e di amministrazione nelle concessioni dell'esercizio delle miniere dello Stato; constatato che la legge regionale per l'incremento di tali rendite trovasi allo studio dei competenti organi della Regione; riafferma la necessità che i grandi complessi minerari dell'Isola vengano chiamati, anche attraverso la istituzione di uno speciale diritto sulla produzione mineraria...».

MARRAS. Come vede, onorevole Spano, si parla di «speciale diritto sulla produzione».

SPANO. Si tratta di un ordine del giorno che fu accettato come semplice raccomandazione.

MARRAS. Ma riguarda la produzione, non i profitti.

SPANO. Noi ci rifacciamo all'atteggiamento che abbiamo assunto allora e a quello che abbiamo assunto in Commissione; e diciamo che la Regione deve fare in modo che gli industriali minerari paghino quanto devono. Questo scopo si deve raggiungere con un'immediata azione legislativa che porti ad un notevole aumento dei canoni, distinguendo i canoni per le ricerche minerarie dai canoni per le concessioni minerarie. Io ritengo che in questa direzione molto si possa e si debba fare, anche se, necessa-

riamente, dovremo superare notevoli resistenze.

La Regione dovrebbe, inoltre, preoccuparsi di intervenire efficacemente nella fase di accertamento dei redditi soggetti all'imposta di ricchezza mobile. La Regione dovrebbe cioè intervenire per ottenere che l'accertamento di questi redditi venga effettuato in modo che nulla sfugga. Io sono convinto che da un migliore accertamento dei redditi sia possibile recuperare somme di una certa entità.

Vorrei fare un'altra raccomandazione all'Assessore alle finanze. In questi giorni è in discussione al Senato l'istituzione di una nuova imposta sulle società; imposta che graverà certamente in misura notevole anche sulle industrie minerarie. La Regione dovrebbe fare i passi opportuni affinché una parte di questa nuova imposta venga devoluta a favore del proprio bilancio.

Al Presidente della Commissione di studio e di indagine sui problemi delle miniere devo rivolgere un appello affinché i lavori della Commissione vengano condotti a termine, perché il Consiglio regionale possa trarre dalle risultanze di queste indagini e di questi studi elementi utili ai fini del completamento e della integrazione della legislazione mineraria; la quale deve essere rispondente alle esigenze che tutti noi avvertiamo in questo settore.

Per quanto riguarda i Comuni del Sulcis io non so quale criterio il Consiglio vorrà seguire; non so, cioè, se il Consiglio regionale sia disposto a riconoscere a questi Comuni il diritto di avere una certa parte delle imposte esatte dalla Regione per quelle attività industriali minerarie che vengono esercitate nel territorio di tali Comuni. E' certo, comunque, che questi Comuni versano in condizioni finanziarie veramente disagiate e che da essi — per la presenza nel loro territorio delle industrie minerarie — la Regione ritrae entrate notevoli. I nove decimi dell'imposta di ricchezza mobile esatta a Guspini si sostanziano per la Regione nella cospicua cifra di 60 milioni; ad Arbus, soltanto per la Montevecchio, 15 milioni. Questi sono alcuni esempi — grosso modo esatti — dei benefici che derivano alla Regione dall'attività industriale che viene svolta nel territorio dei

Comuni minerari, i quali però versano in condizioni tali da richiamare l'attenzione della Regione.

In questi Comuni il numero dei disoccupati è veramente notevole. Quantunque sia stata organizzata con intenti discutibili, e quantunque ad un certo punto volesse assumere un carattere troppo chiassoso e per nulla rispondente alle finalità che si intendevano conseguire, la più recente manifestazione dei disoccupati di questi Comuni è certamente il risultato di una situazione che dobbiamo tenere presente, perchè i 500-600 disoccupati di Arbus, i 700 di Guspini, i 750 di Villacidro, i 500 di Gonnosfanadiga e quelli degli altri paesi della zona mineraria, sono operai che reclamano, giustamente, il pane per loro e per le loro famiglie, ed un lavoro. Per essi è necessario che la Regione faccia qualcosa, nei limiti delle sue competenze legislative, avvalendosi di queste competenze, ma senza creare condizioni di squilibrio pericoloso e comunque controproducenti rispetto allo scopo che si intende conseguire. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la proposta di legge, che abbiamo l'onore di presentare all'esame del Consiglio regionale, interpreta un'aspirazione decennale di importanti centri della nostra Isola e, più precisamente, delle popolazioni minerarie. Sin dai primordi del secolo, sin dal 1910-1912, le popolazioni delle zone minerarie hanno sentito la esigenza di ricavare qualche frutto dalle attività industriali, e particolarmente minerarie, esercitate nel territorio dei loro Comuni. Nel periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, quando il popolo sardo prese coscienza dei suoi diritti e della sua capacità di rivendicarli, sembrava che questa aspirazione fosse sul punto di realizzarsi; ma poi, con lo scioglimento delle Amministrazioni comunali, popolari e democratiche, e con l'avvento del fascismo al potere, anche questa istanza, come tante altre, fu abbandonata. Il motivo rivendi-

cativo fu ripreso dopo la seconda guerra mondiale, e ad un certo punto sembrò che la battaglia fosse vinta, con legge del 1945, che prevedeva provvidenze a favore dei Comuni e delle Province. Sembrava che gli Enti locali fossero stati messi in grado di poter applicare un dazio, una tassazione sulle produzioni minerarie, tanto è vero che la Carbonifera Sarda, per qualche anno, concesse al Comune di Carbonia somme abbastanza rilevanti per le spese dei suoi servizi. Era sul punto di ottenere lo stesso trattamento anche il Comune di Iglesias — ed altri — quando, con un decreto ministeriale, i prodotti minerari furono esclusi dall'applicazione di dazi locali comunali.

In ogni modo, gli amministratori e le popolazioni delle zone minerarie continuarono la loro battaglia. Noi possiamo ricordare diverse manifestazioni: particolarmente interessante il convegno dei Sindacati tenutosi il 19 aprile 1953 ad Iglesias, nel quale, i Sindaci di tutti i Comuni del bacino minerario — compreso il Sindaco di Sant'Antioco, che in quell'epoca era un missino; compreso il sindaco di San Gavino, democristiano — esaminarono alcune proposte, alcuni criteri ai quali poteva ispirarsi una legislazione che tenesse conto di questa esigenza da essi affermata concordemente.

Poichè vi ha già accennato l'onorevole Spano, io non voglio ricordare le proposte di legge — analoghe alla nostra — presentate al Parlamento da parte dei deputati democristiani e riguardanti altri complessi minerari della Penisola. Voglio però soffermarmi su quanto viene fatto in questo settore nella Sicilia, nell'Isola sorella, ed osservare che la legge nazionale istitutiva dell'Ente Zolfi prevede esattamente contributi sulla produzione, da parte delle società minerarie aderenti all'Ente Zolfi, per opere pubbliche da compiersi nei distretti dei bacini minerari in cui queste imprese operano; basta, onorevole Spano, esaminare questa legge per rendersene conto.

Da quando esiste la Regione autonoma della Sardegna, dei passi avanti sono stati compiuti per costringere i grandi monopoli minerari operanti nell'Isola a contribuire al benessere dei Sardi. Si è parlato della legge 5 gennaio

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

1953, numero 21, che attribuisce alla Regione Sarda i nove decimi delle imposte gravanti sui redditi di ricchezza mobile delle imprese aventi sede nella Penisola e stabilimenti o dipendenze in Sardegna. A proposito di questa legge dobbiamo osservare che essa non è ancora perfetta; infatti — gli Assessori possono prenderne nota — in base a questa legge spettano alla Regione esclusivamente i nove decimi della ricchezza mobile che viene tassata attraverso il fisco, ma viene esclusa la ricchezza mobile, categoria C-2, che le imprese invece pagano direttamente con trattenute sulle buste-paga degli operai e degli impiegati; la ricchezza mobile pagata da decine di migliaia di operai ed impiegati in Sardegna, viene versata in Continente, cioè nelle sedi di queste società. Nelle casse della Regione Sarda non entra un soldo per questa parte della ricchezza mobile. Bisogna riconoscere che, in base a questa legge, anche i Comuni hanno avuto un beneficio indiretto, attraverso la addizionale sulla ricchezza mobile, e che così sono stati messi in grado, con l'applicazione più avveduta della tassa sull'industria, arti e professioni — che si fonda proprio sulla ricchezza mobile —, di ricavare un certo contributo dalle società minerarie.

Tuttavia, questa situazione è ancora insoddisfacente, perchè queste società non contribuiscono ancora nella misura da esse dovuta a favore delle zone e dei Comuni in cui operano. Gli accertamenti fiscali, nei confronti di queste società, vengono compiuti dagli uffici statali delle province in cui esse hanno il domicilio fiscale. La Regione Sarda non ha ancora realizzato, in pratica, mi sembra, quella norma dell'articolo 9 dello Statuto speciale, per la quale «le operazioni di accertamento relative ai tributi erariali vengono effettuate con la collaborazione di rappresentanze locali»; e poichè nè la Regione nè i Comuni partecipano all'accertamento dei redditi delle società minerarie, è evidente che nè l'una nè gli altri riescono a ricavare da queste società neppure quei contributi che oggi legittimamente potrebbero ricavarne: è da presumere infatti che le Amministrazioni statali o locali delle Province di Torino, di Genova, di Milano — in cui hanno il domi-

cilio queste società — compiano degli accertamenti e stabiliscano le misure degli accertamenti in modo piuttosto favorevole a tali società che non a noi. Sotto questi aspetti le leggi vigenti sono insufficienti; e sono insufficienti, soprattutto, in relazione agli enormi profitti che queste industrie possono ancora realizzare.

Altre volte, in questa sede, abbiamo avuto occasione di citare gli utili denunciati pubblicamente da queste società nei loro consigli di amministrazione; sono utili che raggiungono, in genere, per la Monteponi: gli 800-600 milioni; per la Montevecchio: il miliardo, gli 800 milioni.

Le leggi vigenti sono insufficienti anche per altri versi. Il collega Spano, che abita in quelle zone, avrebbe fatto bene, per esempio, a citare che cosa hanno fatto queste società a beneficio di quei Comuni. Prima della istituzione dell'I. N.A.-Casa, ad Arbus, uno dei più importanti centri residenziali di minatori, non fu mai costruita una casa di abitazione da parte di queste società; altrettanto a Guspini.

Ci è stato anche fatto osservare che gli utili di queste imprese sarebbero incerti. Queste attività economiche sono soggette, è vero, a crisi frequenti, ma tali crisi non hanno mai influito sui profitti delle società. Io mi sono preoccupato di ricercare alcuni dati su pubblicazioni ufficiali della Regione, ed esattamente nel «Bollettino Statistico» curato dal suo Assessorato, onorevole Serra. L'anno scorso sembrava che la produzione del piombo e dello zinco avesse subito una crisi: e di fatto si ebbe una diminuzione della produzione. Ma ecco che cosa risulta dai dati statistici: il 1 gennaio del 1952, la produzione mensile dei tre minerali fondamentali (piombo, blenda e calamina) era di 20.475 tonnellate; il 12 dicembre 1953, 24 mesi dopo, era scesa a 15.730 tonnellate: una diminuzione del 23 per cento. Sempre da quei dati risulta che, al primo gennaio 1952, i dipendenti erano 9.444; al 31 dicembre del 1953, 24 mesi dopo, 7.371. Una diminuzione del 22 per cento, corrispondente alla diminuzione della produzione. Poichè questa corrispondenza dei due fenomeni si è sempre verificata, noi possiamo sostenere che, per le società che la esercitano, l'attività

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

mineraria è sempre, in linea generale, proficua.

In queste condizioni, per esse vantaggiose, che cosa hanno fatto le società minerarie? Io credo che nessuno si sia mai avventurato, con una macchina di proprietà personale, nelle strade che conducono alle frazioni di Iglesias: Bindua, Acquaresi, Montecai; frazioni sorte per espressa imposizione delle aziende le quali pretendono di avere gli operai a bocca di miniera. Poichè Bindua non è un Comune, la Regione non ha potuto arrivarvi col suo piano di elettrificazione: a Bindua manca l'energia elettrica; Bindua è una frazione che dista pochi chilometri da Iglesias. Potremmo citare decine di casi come questo.

Quello di Iglesias potrebbe essere uno dei centri più civili e più progrediti dell'Isola. Ma ecco una relazione della Giunta comunale di Iglesias a quel Consiglio comunale: tre turni di insegnamento nelle scuole; le aule sono inospitali, il profitto è scarsissimo, 800 famiglie vivono ancora in sottani, tettoie, casupole; la densità è impressionante: va da 2 a 8 persone a vano.

Ad Iglesias non esistono le scuole materne; i bambini sono costretti a vivere anch'essi in ambienti malsani.

A due passi dal centro cittadino troviamo strade fangose, che attendono di essere ricostruite. Nel centro cittadino: strade secolari corrose, e fognature vecchie di 30-60 anni, realizzate a secco, insufficienti e pericolose. Gravissimo si presenta il problema dell'approvvigionamento idrico e della rete di distribuzione interna. Questa è la situazione del centro di Iglesias. Ma, se dal centro cittadino passiamo alle frazioni, le note sono ancora più dolenti, infinitamente più dolenti. Questi centri hanno un aspetto sempre provvisorio, disorganico; sembra che gli abitanti debbano allontanarsene, trasferirsi da un giorno all'altro.

Le società minerarie contribuiscono indirettamente a migliorare la situazione di quelle popolazioni? Noi, anche a questo proposito, abbiamo dovuto denunciare la gravità della situazione. Un impianto della trasformazione dello zinco, iniziato due anni fa, non è stato portato a termine; l'impianto è invece sorto a Nona,

in provincia di Bergamo, per lavorare, in gran parte, proprio lo zinco sardo.

Che cosa paghino queste società per i canoni minerari, lo sappiamo tutti. Si tratta di cifre che definirei scandalose, e che suscitano non solo le proteste di tutti i settori del Consiglio, ma persino della Giunta. Infatti sei mesi fa, presentando il bilancio per il 1954, l'Assessore alle finanze, a proposito di questi canoni, così si esprimeva: «problema il cui studio può dirsi ormai entrato nella fase conclusiva, e che pertanto potrà, entro un termine presumibilmente breve, essere discusso in Consiglio». Queste dichiarazioni sono di appena sei mesi or sono, ma potremmo citare dichiarazioni uguali a queste e risalenti a quattro anni fa, come, del resto, dimostra l'esistenza dell'ordine del giorno Colia - Melis - Meloni accettato dalla Giunta nella seduta del 16 marzo 1951, in sede di discussione del bilancio preventivo per quell'anno. In quella stessa sede, nella relazione di maggioranza al bilancio, gli onorevoli Covacovich e Pernis osservavano che i canoni per le concessioni minerarie erano, e sono, di 1200 lire ad ettaro; e ciò mentre, nel settore dell'agricoltura — notoriamente più povero di quello industriale —, si pagano tasse che vanno da 500 a 2.000 lire per ettaro. L'entrata complessiva della Regione per i canoni minerari era di 17.700.000 lire per il 1953; nel bilancio di quest'anno, dalla Giunta provvisoria, era stato previsto un aumento di questa entrata, segnata al capitolo 2, da 17.700.000 lire a 20 milioni, un aumento cioè di 2.300.000; la cifra segnata al capitolo 2 è stata portata a 30 milioni da un emendamento Cardia - Dessanay approvato dal Consiglio.

Io ho voluto documentarmi sul significato dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio regionale. In esso non si parla soltanto della necessità di aumentare i canoni minerari — questo è un problema che non rientra nella nostra proposta di legge —; si parla anche della materia disciplinata dalla nostra proposta di legge. Lo onorevole Melis o qualcuno dei suoi colleghi di Gruppo avranno modo, a questo proposito, di precisare quale sia, secondo loro, il significato dell'ordine del giorno accettato dalla Giunta

II. LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

nella seduta antimeridiana di venerdì 16 marzo 1951. In tale ordine del giorno è detto, fra l'altro: «Il Consiglio regionale... riafferma la necessità che i grandi complessi minerari della Isola vengano chiamati, anche attraverso l'istituzione di uno speciale diritto sulla produzione mineraria (non già sui profitti, onorevole Spano), ad incrementare le entrate regionali; e, mentre raccomanda di tenere in debito conto lo stato dei piccoli permissionari promovendo speciali provvidenze atte a favorire e potenziare le scoperte minerarie; fa voti perchè la predisposta legge venga presentata al più presto al Consiglio regionale». Poichè in tre anni la Giunta non ha proceduto alla presentazione del disegno di legge di cui si parla in questo ordine del giorno, noi abbiamo ritenuto di dover prendere l'iniziativa, presentando una proposta di legge per la istituzione di una tassa sulla produzione mineraria in base all'ordine del giorno che è stato approvato dal Consiglio...

SERRA. Non è stato approvato dal Consiglio; è stato accettato come raccomandazione.

MARRAS. Nella seduta antimeridiana di venerdì 16 marzo 1951, l'onorevole Piero Soggiù, Vicepresidente della Giunta dichiarò che la Giunta accettava questo ordine del giorno Colia - Melis - Meloni.

E' evidente che la nostra proposta di legge e quella presentata dai colleghi del Gruppo socialista non sono perfette. La quinta Commissione ha, tuttavia, ritenuto di doverle esaminare; e bisogna dare atto ai commissari di tutti i Gruppi per il contributo da essi dato alla discussione approfondita e dettagliata dei singoli articoli: tutti hanno contribuito a dare una migliore stesura ed una più approfondita elaborazione alle norme di questo provvedimento legislativo. Le due proposte di legge sono state esaminate anche dalla prima Commissione alla quale occorre dare atto di avere contribuito ad un maggior chiarimento circa la costituzionalità del provvedimento che si intende adottare. Nel testo definitivo, proposto dalla quinta Commissione, l'istituzione della tassa non viene prevista — come nelle proposte di legge originarie — a favore dei Comuni minerari: è stato accetta-

to, infatti, il criterio di istituire la tassa attribuendone la titolarità alla Regione e di stabilire, in sede di attuazione, la ripartizione più equa dei proventi di questa tassa. Noi riteniamo che la fusione delle due proposte di legge operata dalla Commissione abbia perfezionato il provvedimento.

Quali sono le obiezioni e le difficoltà che si oppongono all'approvazione della proposta di legge? Esaminiamole brevemente nell'ordine in cui sono state accennate. Si obietta che la istituzione di questa tassa creerebbe delle condizioni di disparità fra le società minerarie che operano in Sardegna e quelle che operano nella rimanente parte del territorio nazionale.

E' una preoccupazione legittima, ma non si può ignorare il fatto che le società minerarie operanti in Sardegna profittano di un mercato di lavoro estremamente più favorevole di quello delle altre regioni e province italiane. Io mi sono preoccupato di procurarmi, dalla nostra Camera provinciale del lavoro, alcuni dati circa il salario orario degli operai nelle principali province minerarie italiane. Come è noto, il salario si compone di alcuni elementi, dei quali oggi è molto importante quello della contingenza. Tutti i colleghi seguono la lotta che, in questo momento, è in corso in campo nazionale, per la perequazione della contingenza; tutti i colleghi sanno che, per il modo in cui questo elemento del salario si è configurato, in Sardegna la contingenza è estremamente più bassa che nelle altre parti d'Italia, e che la sperequazione, oggi, diventa insostenibile. Ecco alcuni dati: in provincia di Cagliari, per 8 ore di lavoro, un manovale comune dell'industria estrattiva, complessivamente — esclusi gli assegni familiari, ovviamente —, percepisce 836 lire e 80 centesimi; nella provincia di Aosta, sempre per 8 ore di lavoro: lire 1.028 e 80 centesimi — una differenza, come vedete, di 192 lire il giorno —; a Massa Carrara, 1.036 lire; a Grosseto, 928 lire; a Livorno (Isola d'Elba), 1.010 lire. A queste differenze giornaliere di oltre un centinaio di lire bisogna aggiungere che, in alcuni di questi centri minerari ora citati, gli operai godono di premi particolari — in Sardegna è possibile citare lo esempio degli operai della Montevecchio, i quali fruiscono, oltre che della paga base (e contin-

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

genza) di 836 lire al giorno, anche di particolari concessioni, gratifiche e premi che in una certa misura elevano il salario base — a differenza di quanto avviene nel bacino dell'Iglesiente. Si tratta di una discriminazione sperequativa che dura da anni, e che ha consentito alle nostre società minerarie di arrotondare largamente i propri profitti.

Dobbiamo rilevare, inoltre, che questa in discussione non è una legge specificamente fiscale, finanziaria — forse questo aspetto era preminente in un primo momento —; fondamentalmente questa è — se così possiamo esprimerci — una legge di rinascita. Secondo l'onorevole Spano, è difficile effettuare gli accertamenti a causa del variare della produzione e del suo valore. Ma, onorevole Spano, l'articolo 2 del testo proposto dalla Commissione prevede che la Amministrazione regionale possa consentire la tassazione a canone annuo concordato. Possono verificarsi momenti o periodi di crisi per un determinato minerale? Ma all'articolo 1 è previsto che: «ove per taluni minerali si verificino situazioni particolari di depressione di mercato» la tassa possa essere «temporaneamente sospesa». Questa eccezione può essere fatta, in questo momento, per il carbone, ma in particolari circostanze potrebbe essere fatta anche per il piombo e per lo zinco. Non si tratta, quindi, di un provvedimento fiscale perchè tutte le società, nei momenti in cui dall'applicazione di questo provvedimento potessero veramente ricevere un danno, sono in condizioni di sottrarsi a tale applicazione. Sono, inoltre, previste condizioni di esonero per le società che hanno la sede legale in Sardegna: essendo, in questo caso, l'accertamento eseguito da noi, dai nostri uffici, e non già da quelli di Genova, Milano e Torino, possiamo presumere così di trarre in altro modo un vantaggio finanziario da queste società.

Un'altra condizione di esonero è fatta per le sostanze minerali trasformate in Sardegna. Indirettamente queste norme aprono una grande possibilità di lavoro nelle zone minerarie dell'Isola. L'articolo 4 prevede che la tassa fissata in ragione del 3 per cento sul valore delle sostanze minerarie possa essere ridotta all'1 per cento se l'importo corrispondente al residuo 2 per cento viene investito in ricerche minerarie nel ter-

ritorio della Regione Sarda. Lo scopo di questa norma è quello di sviluppare, di potenziare e di arricchire il nostro patrimonio minerario.

Un esame organico degli articoli, dei pochi articoli della proposta di legge, dimostra chiaramente che essa non ha prevalentemente uno scopo fiscale, ma ha lo scopo di creare nelle zone minerarie, in un modo o nell'altro, condizioni migliori di vita per quei lavoratori e per quelle popolazioni. Su queste esigenze e su queste finalità siamo sempre stati concordi. In una parte dell'intervento dell'onorevole Spano ci è sembrato addirittura di sentire riecheggiare le nostre esigenze e le nostre aspirazioni. Perchè allora concludere, onorevole Spano, in senso sfavorevole alla legge? Perchè, onorevole Spano? Lei a questo punto, onorevole Spano, dovrebbe dire, con Ovidio:... *video meliora proboque: deteriora sequor.* (Approvazioni a sinistra).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Caput. Ne ha facoltà.

CAPUT. Signor Presidente, colleghi del Consiglio, indubbiamente tutti i progetti di legge, ed in particolare quelli che riguardano imposizione di tributi, si possono contrastare ed anche esaltare con ragioni egualmente valide: si può dirne bene e dirne male senza offendere la serietà, la logica, la verità. A favore della proposta di legge in discussione, si possono addurre e si adducono, delle ragioni, degli argomenti, che, valutati in sè e per sè, non soffrono confutazione definitiva.

Ragioni egualmente valide che, valutate in sè e per sè, apprezzate nel loro contenuto, nei motivi ispiratori e nei loro fini, dovrebbero e possono, almeno dal punto di vista dialettico, essere approvate ed accettate, si possono addurre anche a sfavore di questa proposta di legge. A me pare perciò che, in relazione ad una proposta di legge come questa, un orientamento e una decisione non possano scaturire dalla elencazione dei pro e dei contro di carattere particolare, ma dalla valutazione dell'esigenza che sta alla base della proposta di legge, e delle finalità, dei risultati che, attraverso di essa, si intendono conseguire.

La proposta di legge in discussione è originata da una situazione di necessità. E' fuori di dub-

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

bio che i Comuni minerari versano in una situazione di particolare disagio; come è fuori di dubbio — e questo mi pare della massima importanza — che questa situazione di particolare disagio è determinata proprio dalla presenza nel territorio di questi Comuni delle imprese minerarie; così come è fuori di dubbio, a mio avviso — e mi pare ad avviso generale, almeno a giudicare dalla relazione di maggioranza e dalla relazione di minoranza, nonché dagli interventi degli oratori che mi hanno preceduto —, che gli interventi di ordine sociale che si rendono necessari nelle zone minerarie sono, o devono essere, notevolmente più massicci che in altre zone in cui si svolgono altre attività. In un momento come questo, in cui tutti siamo d'accordo sulla necessità di creare una superiore giustizia sociale, di raccorciare, finché sia possibile, le distanze; in un momento in cui tutti siamo d'accordo nella necessità che la Sardegna rinasca e raggiunga il livello di vita e di civiltà delle altre regioni d'Italia e del mondo, non dobbiamo preoccuparci di questioni formali e di difficoltà, sia pure sostanziali e gravi, di applicazione, e neppure del pericolo che questa legge crei delle sperequazioni.

Io capisco bene che sarebbe motivo di grande soddisfazione, di enorme soddisfazione per tutti coloro che hanno concorso alla creazione dello Ente Regione, riuscire ad evitare che l'Ente, per l'attuazione dei suoi scopi, istituisca nuovi tributi. Sarebbe, questo, un merito che potrebbe e dovrebbe essere, con generale soddisfazione, riconosciuto dagli storici di domani ai realizzatori dell'autonomia della Sardegna. Ma se, per evitare l'istituzione di nuovi tributi, non si creano i mezzi necessari per l'attuazione dell'autonomia, abbandoniamo la pretesa di ottenere soddisfazioni come quella che dicevo, e istituiamo, se è legale, il nuovo tributo, specialmente quando, come nel caso in discussione, esso ci può fornire uno dei tanti mezzi che occorrono per realizzare il programma di rinascita e di benessere che è nei fini essenziali dell'Istituto autonomistico.

A me sembrano veramente peregrine le discussioni sul carattere del tributo che si chiede di imporre. Si fa osservare che si tratta di una tassa sulla produzione, non di una tassa sul red-

dito. Ma che cosa si vuol dimostrare? Che questa sarebbe una novità? Si tratta di una tassa sulla produzione che può essere istituita nel rispetto dei criteri e dei principi fondamentali informatori della politica fiscale nazionale. Forse che non ci sono altre tasse sulla produzione? Si può dire che tutte le imposte indirette sono tasse sulla produzione e non sul reddito, perché prescindono dal reddito e vengono imposte in un momento in cui il reddito è ancora potenziale.

Ma io sostengo che quella in discussione, per le ragioni dalle quali muove e per i fini che persegue, non è sostanzialmente una vera e propria tassa sulla produzione; sostanzialmente è una tassa di concessione, concessione di sfruttamento di un patrimonio che, badate, non è privato, ma pubblico: il patrimonio minerario. Solo formalmente non è una tassa di concessione, perché quando sia ritenuta necessaria per quei determinati fini, non può essere imposta nel documento di concessione, sul permesso minerario, giacché, a mio avviso, il canone del permesso minerario deve necessariamente essere minimo; perché al momento in cui la concessione viene data non si può avere neppure la più pallida idea dello sviluppo che questa attività di sfruttamento del permesso di concessione potrà assumere, e quindi delle proporzioni che dovrebbe assumere il canone, per essere concretamente adeguato a tale attività.

SOGGIU PIERO, relatore di maggioranza. Quando è tutto vago non si può dare la concessione, che viene data in presenza di un sicuro programma di coltivazione.

CAPUT. Io dico che non si possono prevedere gli sviluppi del programma di lavoro agli effetti della misura della tassa di concessione...

SOGGIU PIERO, relatore di maggioranza. Si devono poter prevedere.

CAPUT. Niente affatto: non si possono prevedere, perché gli sviluppi del programma di lavoro sono in relazione a situazioni e contingenze che nessuno può prevedere.

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

SOGGIU PIERO, *relatore di maggioranza*. Sono casi eccezionali.

CAPUT. E' questione di opinioni, caro Soggiu.

SOGGIU PIERO, *relatore di maggioranza*. Non è questione di opinioni.

CAPUT. E' questione di opinioni. Io dico che è giusto, è equo, è ragionevole che il canone minerario sia contenuto entro certi limiti. D'altra parte, il fatto stesso che non si sia riusciti, nonostante tutti i tentativi, ad ottenere un aumento ragguardevole, sensibile, apprezzabile di questi canoni, è dovuto proprio all'impossibilità di prevedere quale potrà essere la proporzione tra lo sviluppo dell'attività mineraria e la tassa di concessione.

In ogni modo, la tassa che si vuole istituire — sia che la si voglia definire «tassa sulla produzione», sia che la si voglia definire «tassa di concessione» — deve essere applicata in relazione alla produzione che sia ragionevolmente prevedibile, oppure a quella effettuata. In questo momento io discuto sul principio e sulla opportunità generale del tributo. In sede di discussione dei singoli articoli esamineremo le modalità e i particolari.

A me non sembra che possano dare fondata ragione di perplessità i pericoli, ai quali ho già accennato, di creare delle sperequazioni tra le miniere della Sardegna e quelle del Continente. Su questo punto si è soffermato, in particolare il collega Spano. A me non pare che debbano sorgere queste perplessità, anche perchè, come giustamente ha rilevato il collega Marras, le condizioni di esenzione che la legge prevede sono chiare e denotano che la *ratio legis* è altamente apprezzabile, perchè la finalità è quella di stimolare, per l'attuazione di migliori condizioni sociali delle classi lavoratrici, la predisposizione, da parte delle imprese minerarie, di interventi proporzionati ai redditi. Le condizioni di esenzione, previste negli articoli 3 e 4, in sostanza possono costituire, e costituiscono, per le imprese che sfruttano il patrimonio minerario, una specie di banco di prova delle loro intenzioni, della loro sincera volontà di migliorare le condizioni dei lavoratori e delle zone minerarie in cui

si svolge la loro attività. Infatti, — ripeto ciò che giustamente ha detto il collega Marras — le società minerarie, le imprese minerarie che vogliano evitare questo balzello non hanno che un mezzo: dimostrare la sincerità delle loro contribuzioni fiscali; stabilire il proprio domicilio fiscale là dove i loro redditi si producono; sottoporsi al necessario controllo, abbandonando il sistema di premeditata evasione fiscale che si attua finora proprio col dichiarare negli statuti costitutivi un domicilio legale, e quindi anche fiscale, lontano dal territorio nel quale queste imprese esercitano la loro attività. Sappiamo tutti, per vecchia esperienza, che qualunque società sia venuta in Sardegna per esercitarvi una qualunque attività, si è innanzitutto preoccupata di allontanare dall'Isola il proprio domicilio fiscale, — stabilendo quest'ultimo a Roma, a Milano, o a Torino, secondo le circostanze e secondo le particolari esigenze dei singoli impresari —, facendo comunque in modo che il controllo della loro attività non venisse esercitato nel luogo in cui essa si esplicava.

Le imprese minerarie e gli sfruttatori del patrimonio minerario, se non vogliono correre la alea — che necessariamente influisce sul costo di produzione — di pagare la tassa sulla produzione mineraria, comincino con lo stabilire il loro domicilio fiscale in Sardegna, col rendere cioè possibile da parte degli organi fiscali sardi l'accertamento dei loro profitti e della loro attività. (E' quindi evidente che quella particolare sperequazione, lamentata dagli oppositori di questa proposta di legge, può essere evitata). Facciano anche qualche altra cosa gli sfruttatori del patrimonio minerario: accettino l'altra condizione di esecuzione prevista dalla proposta di legge; procedano cioè alla trasformazione delle sostanze minerali in Sardegna. Se la produzione mineraria potesse, in tutto o in parte, essere trasformata ed utilizzata *in loco*, potrebbero sorgere e prosperare, nell'Isola, altre organizzazioni industriali, che creerebbero altri benefici, sotto altro aspetto, per le popolazioni sarde in genere e per le popolazioni minerarie in particolare.

Nè mi pare che possano suscitare valide ragioni di perplessità le considerazioni che si riferiscono a particolari momenti di depressione del

mercato di alcuni prodotti minerari, come il carbone. Se, quando discuteremo i singoli articoli, dovessimo ritenere necessario, in considerazione del particolare andamento del mercato del carbone, disporre addirittura l'esenzione di questo prodotto dal tributo, il Consiglio regionale potrà decidere in questo senso. Io ritengo però che ciò non sia necessario, mi pare sufficiente il disposto del secondo comma dell'articolo 1, che prevede la sospensione o la riduzione temporanea della tassa nel caso che si verifichino situazioni particolari di depressione del mercato sia del carbone che di altre sostanze minerarie, che vengano a trovarsi nelle stesse particolari condizioni di precarietà, nelle quali oggi si trova il carbone. Mi pare che in questi casi sia sufficiente prevedere la sospensione dell'applicazione del tributo.

Nè mi pare che possano trovare accoglimento ragioni di perplessità che siano addirittura fondate su una difficoltà pratica di applicazione del tributo derivante dalla difficoltà di accertamento preciso della entità delle singole produzioni. Ma quando mai le difficoltà di applicazione hanno potuto consigliare la rinuncia ad un tributo che fosse ritenuto necessario? Non discuto, e neppure metto in dubbio, che, specialmente in un primo tempo, nella applicazione di questo tributo potranno anche verificarsi gravi inconvenienti, perchè so bene che inconvenienti si verificano anche dopo cinquant'anni e persino dopo secoli di applicazione di taluni tributi. Si cercherà, fin da questo momento, di stabilire criteri di applicazione il più possibile adeguati alla realtà della situazione; e se, tuttavia, la legge darà luogo ad inconvenienti, potremo correggerla, approvando delle modifiche a quelle norme che, in pratica, si siano rilevate inadeguate e meritevoli di revisione.

Se qualche osservazione contraria alla proposta di legge, nelle sue linee generali, io devo fare e prospettare, è questa: io accetto, noi accettiamo il principio della istituzione di una tassa sui minerali, ma non possiamo accettare il principio che questa tassa sui minerali sia direttamente devoluta ai Comuni minerari.

MARRAS. Il testo della Commissione esclude questo criterio.

CAPUT. Potrebbe ritornare in discussione, perchè era contenuto nel testo originario di entrambe le proposte di legge. La Commissione ha, mi pare alla unanimità, corretto questo criterio, che però potrebbe essere riproposto all'attenzione del Consiglio. Noi non siamo del parere che questa tassa sui minerali possa, dal punto di vista giuridico, e debba, dal punto di vista dell'opportunità, essere direttamente riscossa a favore dei Comuni. Innanzitutto, perchè un criterio di questo genere creerebbe delle difficoltà tali di applicazione e dei pericoli tali di sperequazione — tra i diversi Comuni, in rapporto alle diverse produzioni — che sarebbe difficile prevedere, eliminare, e forse anche attenuare; in secondo luogo, perchè, a mio giudizio, una norma dettata da questo criterio snaturerebbe le ragioni stesse della legge e le finalità che la Regione si prefigge.

E' la Regione, in sostanza, che deve valutare le particolari esigenze di ordine sociale e di opere pubbliche prospettate dai diversi Comuni; è la Regione che deve decidere sulla ripartizione non solo delle entrate derivanti da questa legge, ma di tutte le sue entrate, in ordine alle esigenze ed ai problemi locali. Non devono essere i Comuni minerari a godere direttamente questi benefici, perchè altrimenti i Comuni della Gallura avrebbero ragione di pretendere, per altri fini e per altre esigenze, l'istituzione di una tassa sulla produzione del sughero, da devolvere direttamente a quei Comuni nel cui territorio si ha la produzione del sughero. Inoltre, questo criterio potrebbe portare a sperequazioni nella realizzazione di opere locali, che deve essere sempre decisa tenendo presente un quadro generale delle esigenze dei singoli Comuni; ed è evidente che nella ripartizione delle entrate derivanti da questa legge la Regione dovrà tener conto delle particolari condizioni di disagio in cui versano i Comuni minerari.

Ritengo infine che l'attribuzione di questa entrata, direttamente, ai Comuni minerari sarebbe in contrasto — e in ciò io non concordo con la prima Commissione che ha fatto riferimento all'articolo 8 dello Statuto speciale per dimostrare la legittimità del tributo — proprio con l'articolo 8 dello Statuto speciale, il quale prevede che le entrate della Regione sono costituite, tra

II LEGISLATURA

LXXXIII SEDUTA

11 GIUGNO 1954

l'altro, «da imposte e tasse sul turismo e da altri tributi propri che la Regione ha facoltà di istituire con legge, in armonia coi principii del sistema tributario dello Stato». L'articolo 8, prevedendo che la Regione possa istituire «tributi propri», stabilisce che il tributo che oggi vogliamo istituire debba essere devoluto direttamente alla Regione e non ai Comuni. In sostanza, nelle facoltà legislative della Regione, è compresa quella di imporre un tributo proprio della Regione stessa, a favore diretto della Regione, ma non quella di imporre tributi da devolvere direttamente ai Comuni.

Per concludere, posto che mi pare di avere espresso il mio pensiero sui punti fondamentali di questa proposta di legge, dichiaro che io per-

sonalmente ed il mio Gruppo voteremo a favore della proposta di legge per la istituzione della tassa sui minerali, precisando che tale tassa deve essere devoluta alla Regione, e non direttamente ai Comuni.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno lunedì alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955